



..da Catholica - Giovedì 25 Gennaio 2001

ROMA Ieri il bilancio del Comitato nazionale per l'Anno Santo. Da ogni diocesi una relazione per un archivio sul Duemila

## Dopo il Giubileo è l'ora della memoria

**Comastri: pellegrinaggio e ritorno ai confessionali tra le eredità da non disperdere**

*Giorgio Bernardelli*

**Raccogliere l'esperienza di ciò che è stato il Giubileo nelle diocesi. Per creare, anche fisicamente, una memoria dell'Anno Santo 2000. Se n'è parlato ieri, alla *Domus Mariae* di Roma, nella riunione in cui il Comitato nazionale per l'Anno Santo, ha iniziato a tirare le somme del grande evento chiuso qualche giorno fa. Una valutazione che ora coinvolgerà una per una le Chiese locali italiane: da Roma è infatti partito l'invito a tutte le diocesi a stendere una relazione su quanto è stato realizzato a livello locale in occasione dell'Anno Santo. «È una richiesta avanzata, a nome del Comitato centrale per il Giubileo, da monsignor Crescenzo Sepe, che ha partecipato ai nostri lavori - spiega l'arcivescovo prelado di Loreto Angelo Comastri, presidente del Comitato nazionale per l'Anno Santo -. L'idea è quella di raccogliere queste informazioni in un grande archivio, che servirà da punto di riferimento per chi dovrà organizzare i Giubilei del futuro».**

I resoconti delle diocesi italiane dovrebbero giungere a Roma entro la fine di febbraio. Già ieri, però, il Comitato nazionale ha sottolineato alcune grandi lezioni che la celebrazione del Giubileo nelle nostre Chiese locali ha portato con sé. Innanzi tutto la valorizzazione del «prima»: grazie alle indicazioni dettate dal Papa nella lettera apostolica *Tertio millennio adveniente* - è stato detto - abbiamo scoperto la preparazione come condizione indispensabile per vivere un evento. «Non c'è stata Chiesa locale in Italia - commenta Comastri - che non abbia ripreso nelle lettere pastorali o nelle assemblee diocesane i temi indicati da Giovanni Paolo II per il triennio di preparazione. E credo che questo metodo sia un punto di non ritorno, che costituirà un punto di riferimento anche per il futuro».

Altro fatto importante sono stati i pellegrinaggi. Alla vigilia c'era chi aveva dei dubbi, pensando che fossero qualcosa di superato. Preoccupazioni smentite dai fatti. «Il Giubileo ha fatto riscoprire il pellegrinaggio come un frammento che aiuta a scoprire il significato cristiano del tempo - continua l'arcivescovo prelado di Loreto -. La risposta è stata notevole: il 70 per cento dei pellegrini che si sono recati a Roma è costituito da italiani. Ma soprattutto, grazie anche ai tanti sacerdoti che li hanno seguiti, è migliorata la qualità dei pellegrinaggi: sono stati davvero colti come un momento che rimanda alla vita nel suo complesso».

Più in generale il Comitato nazionale ha sottolineato la riscoperta della Chiesa locale come ambito della vita di fede. «La scelta di far celebrare il Giubileo anche nelle diocesi è stata feconda - spiega Comastri -: le Chiese italiane hanno vissuto l'Anno Santo con intensità. Si è tornati a guardare alla cattedrale come al segno dell'unità di

una comunità intorno al vescovo. Mentre nei santuari si è ritrovato il luogo della memoria della fede».

Altro elemento al centro della riflessione è stato il ritorno, per certi versi anche sorprendente, al sacramento della Riconciliazione. Lo ha mostrato «in grande» l'esperienza dei giovani al Circo Massimo; ma la stessa testimonianza viene anche dai confessionali delle cattedrali e dei santuari sparsi nelle diocesi. «A Loreto - racconta il presule - avevamo 40 sacerdoti a disposizione, e molte volte non bastavano. Si era dato troppo presto per agonizzante questo sacramento. Non a caso il Papa, nella nuova lettera apostolica *Novo millennio ineunte*, ci sprona a non lasciar cadere il grande desiderio di perdono che c'è nel cuore della gente».

Infine durante l'incontro si è sottolineata con soddisfazione l'esperienza di ospitalità cristiana vissuta dalla Chiesa italiana durante tutto quest'anno. «Lo diciamo senza nessun trionfalismo - precisa il presidente del Comitato nazionale - ma con la volontà di mettere a fuoco un'esperienza di straordinaria apertura, vissuta non solo dalle comunità ma anche da tante famiglie che hanno deciso di aprire ai pellegrini la loro porta di casa». La mente va alla Giornata mondiale della gioventù, con l'accoglienza nelle diocesi, ma anche ad esperienze analoghe che sono state vissute in altri momenti. È un altro valore - si è detto ieri a Roma - che andrà tenuto vivo nella vita ordinaria delle Chiese locali.

*Giorgio Bernardelli*

— [◉ indice degli articoli ◉](#) —

[ [DOSSIER](#) | [COMMENTI E RICHIESTE](#) | [E-MAIL AL DIRETTORE](#) | [ANTENNE](#) | [IL GLOSSARIO DELLA RETE](#) | [L'ARCHIVIO DI AVVENIRE](#) | [HOME PAGE](#) ]